

Eredità di Lenin, modello sovietico, socialdemocrazia

Le ragioni di una «terza via»

Su quali basi avviare un processo di superamento della frattura che divide da oltre mezzo secolo il movimento operaio europeo - La «linea Schmidt» e l'Italia

Le questioni dell'eredità di Lenin, della ricerca di vie nuove al socialismo, del pluralismo, dell'eurocomunismo, sono questioni che si pongono oggettivamente al movimento operaio e democratico italiano, e non soltanto italiano. Come è ovvio, perciò, io credo, studiarle e discuterle nel modo il più possibile documentato e razionale, e ciò nell'interesse di tutti, non solo nel legittimo interesse di partito. Perciò, nei successivi appunti che seguono, non farò citazioni, né per consentire né per polemizzare.

nuova società, che pure ha creato. Le periodiche crisi che scuotono il « sistema sovietico » dal 1953 in poi, hanno avuto, talvolta, il carattere di «belli cenci», ma sono state spesso quelle di rinnovamento dall'interno di nuovo corso, che è insieme rottura e continuità (XX Congresso; primavera di Praga).

Continuità e rottura

Personaggi come Krusciov, Dubcek, Smirkovski — e come Kadar e lo stesso Gierak — diventano totalmente incomprensibili, se si configura il socialismo di Stato come un sistema di fatto, fuori dalla storia, privo di contraddizioni, privo di potenzialità innovatrici, che sono invece continuamente alimentate dalla nascita di grandi e vitali società nuove, società che è ormai impossibile, e insensato, pretendere di controllare e regolare e disciplinare dall'alto.

Inghilterra o da un Palme in Svezia. Tuttavia, è indubbio che le socialdemocrazie scandinave e inglesi si sono limitate a fare una buona, e sia pure talvolta ottima, amministrazione sociale assistenziale dentro il sistema capitalistico, senza porre mai la prospettiva del suo superamento. Tutto ciò non ha portato a una crisi del grande partito socialdemocratico, fino a che non è esplosa una nuova, sconvolgente crisi del sistema capitalistico. Non parlo solo della gravissima crisi economica, di dissesto e di squilibrio, dentro la quale stiamo vivendo dal 1973. Più in generale, si aggravano le contraddizioni strutturali, di fondo, anche se esse assumono nuove forme. Così, per esempio, nuove forme di miseria, non più «alimentate» ma esistenziale, si propagano nella opulenta società dei consumi, e la corrodono. Inoltre, la anarchia della produzione capitalistica non solo continua a produrre gli effetti classici (disoccupazione, irrazionalità nello sviluppo della produzione; provoca ormai disastri ecologici, degrada e depreda la natura).

la I guerra mondiale in due Internazionali nemiche (vedi il suo saggio «Dittatura o democrazia?», pubblicato da Studi storici nel 1977). Benché alcune barriere siano state superate, i rapporti tra partiti comunisti e partiti socialdemocratici «classici» cominciano soltanto da qualche tempo, non che a diventare abituali, appena ad esistere. Si tratta di un processo molto lento e duramente contrastato da una componente importante della socialdemocrazia europea.

Non esiste nella storia nessuna provvidenza, né trascendente né immanente. La battaglia è sempre dubbia. In Europa, mi auguro che vinca la prospettiva Berlinguer, ma non posso escludere a priori che prevalga la linea Schmidt. Per quello che riguarda l'Italia, vi sono tuttavia alcuni elementi importanti che rendono assai dubbio un successo duraturo dell'anticomunismo libertario, della «riformazione anticomunista» del PSI. Intanto, nella lunga storia del PSI, sono finiti i tentativi di «socialdemocratizzazione», dal 1911 al 1970, da Bisolati a Bonomi a Saragat fino alla «unificazione».

Una battaglia da vincere

L'attuale direzione dell'ISP, che governa con i liberali lo Stato capitalistico più forte d'Europa, non propone agli altri partiti europei della Internazionale socialista il regime con partiti tratti illiberali, oggi esistenti nella RFT.

Di più, quella che ho chiamata prospettiva eurocomunista in Europa, è, in Italia, la ormai classica prospettiva democratica unitaria del movimento operaio. Di essa sono precursori, fondatori, esponenti, tanto Rosselli che Gramsci, tanto Nenni quanto Togliatti, tanto Morandi quanto Longo, tanto Terracini quanto Pertini.

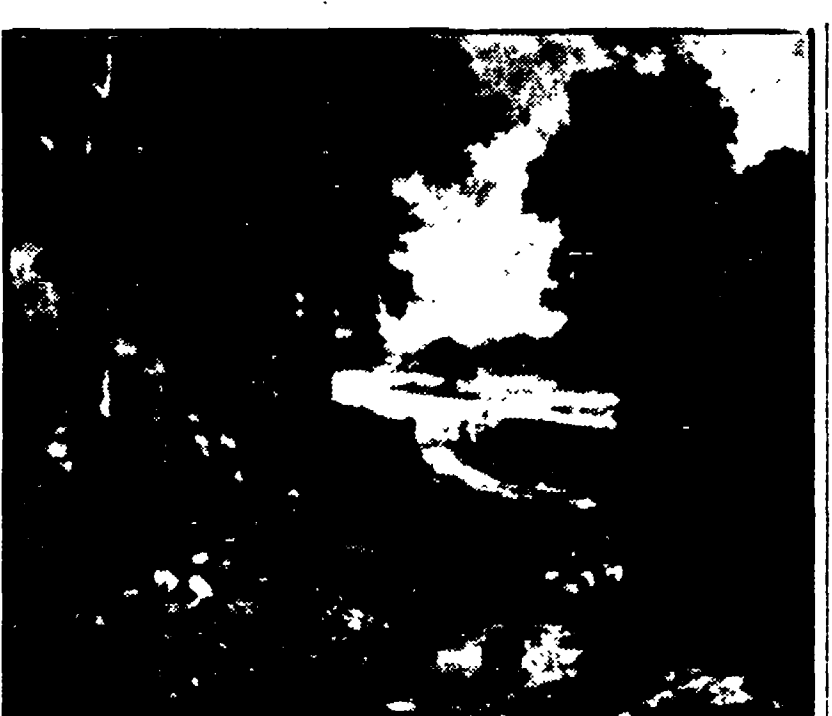
La polemica sui quadri del pittore John Constable

Dipinti a cinque mani

L'attribuzione di alcune opere ad uno dei quattro figli dell'artista ha messo in subbuglio musei e gallerie, costretti ad un imbarazzante lavoro di verifica

LONDRA — Di John Constable, uno dei più significativi esponenti della pittura inglese fra il '700 e l'800, si torna a parlare non tanto per la qualità della sua figura di artista, quanto piuttosto perché un suo quadro, accertamento, effettuato da alcuni conoscitori, rischia di mettere in discussione addirittura l'identità: è di qualche giorno fa la notizia divulgata dalla stampa londinese, secondo cui c'è ragione di dubitare che almeno una dipinta dei quadri ritenuti di Constable non gli appartenga, e siano da attribuirsi in realtà al suo quarto figlio, Lionel, anch'egli pittore meno noto.

Sono stati due esperti d'arte e di profondi conoscitori dell'opera di Constable, il professor Leslie Parris, vicedirettore della Tate Gallery di Londra e Jan Fleming-Williams, noto studioso di storia dell'arte — a dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che alcuni dipinti e disegni del famoso pittore inglese sono inequivocabilmente da attribuire al figlio. Gli esperti si sono serviti di prove documentarie, fornite dagli stessi eredi della famiglia Constable, e dalla galleria «Leggatt's» di Londra, che nel 1899 acquistò centocinquante opere dell'artista, ed è tuttora uno dei punti di riferimento obbligati per la conoscenza e la



John Constable, «Il campo di grano» (1826)

ricerca di fonti sulla sua attività. Gli argomenti di Parris e Fleming-Williams hanno provocato un piccolo finimondo nei musei d'Europa e d'America, che ospitano opere di Constable: da quando si è venuti a conoscenza delle loro tesi a quindici dipinti sono stati rimessi in discussione assieme ad un notevole numero di disegni (tra i quadri più noti, il paesaggio «Nei pressi di Soken sul te Gallery» e che sarebbe sicuramente di Constable).

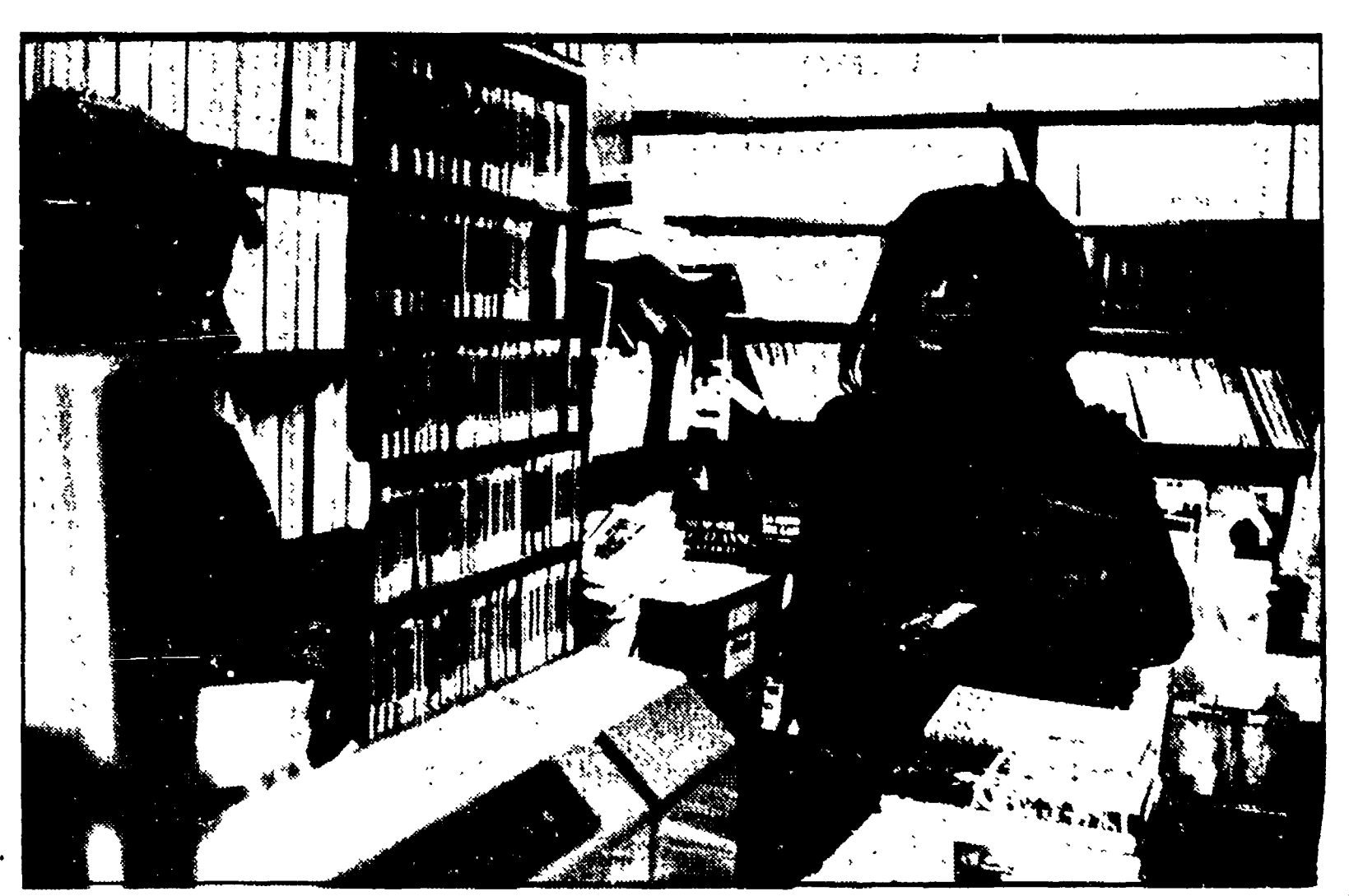
Del resto, il fenomeno della singolare «simbiosi» tra padre e figlio è abbastanza comprensibile, se si pensa che la famiglia Constable viveva della pittura, e che non soltanto Lionel, ma anche altri tre figli dell'artista dipingevano. E non è escluso che ulteriori ricerche consentano di individuare la loro «mano» in altre opere per tradizione attribuite al genitore più famoso. In particolare, si pensa che proprio tra i quadri venduti alla galleria «Leggatt's» nel 1899 — autentici Constable — si possano rintracciare con ricerche più approfondite, nuove paternità.

L'università di Brema, fondata sette anni fa, esultava per il suo inizio un esempio di università alternativa rispetto alle altre università della Germania federale. Quest'università di «sinistra» che non si identifica con le posizioni politiche più estreme del movimento studentesco democratico sta in un anno nella loro carica. La riforma universitaria di Brema prevede l'eliminazione di molti posti di ruolo, cioè che soltanto il 10% dei docenti incaricati entrerà a vestire parte — questa volta non di un'azione definitiva — della struttura finale dell'università di Brema. Viene così messo alla porta il 90% di quei docenti che contribuiscono a fondare l'università di Brema e ad informare quella spinta progressista che doveva distinguere da tutte le altre università tedesche. Nessuno pretende che in questi anni di gestione nuova di un'università

Un appello dall'università di Brema
Come si licenzia un «professore rosso»
«professori» americani, essi vengono confermati di anno in anno nella loro carica. La riforma universitaria di Brema prevede l'eliminazione di molti posti di ruolo, cioè che soltanto il 10% dei docenti incaricati entrerà a vestire parte — questa volta non di un'azione definitiva — della struttura finale dell'università di Brema. Viene così messo alla porta il 90% di quei docenti che contribuiscono a fondare l'università di Brema e ad informare quella spinta progressista che doveva distinguere da tutte le altre università tedesche. Nessuno pretende che in questi anni di gestione nuova di un'università

Länder: molti di questi sono in mano ai democristiani, altri sono controllati da socialdemocratici moderati. La decisione finale sull'allontanamento di questi docenti non è ancora presa. Pur rispettando i compiti istituzionali delle autorità incaricate della riforma universitaria di Brema, la comunità internazionale degli studiosi ha il dovere di invitare i politici tedeschi a considerare l'opportunità di questo licenziamento in massa. Invitiamo quindi i colleghi di Brema, italiani e sovietici, a sottoscrivere l'appello che giunge da Brema, per impedire che la genere del conformismo accademico soffochi un centro di libera ricerca culturale in Europa. Le elezioni possono essere indizzate al Prof. Dr. Christoph Schmeink-Gustav, Aelterstrasse Universität Bremen, D-2800 Bremen, R.F.G.

Mario G. Losano



Difficile scelta tra le novità editoriali

La ripresa editoriale è già in atto, dopo la breve pausa estiva. In questi giorni — salvi alcuni saggi — compiuti da qualche editore agli inizi di settembre — le librerie italiane stanno ricevendo le « novità » e riconfermerà il lancio di un numero altissimo di titoli, certamente eccessivo e frastornante per un paese che legge così poco come il nostro.

C'è anche un romanzo in dialetto emiliano

E' l'opera di un esordiente - Qualche spunto del dibattito ideologico attuale nella saggistica - Ricerca sul femminismo negli anni '20

Veniamo adesso alle novità dei narratori italiani e stranieri, scorrendo rapidamente schede e risvolti di copertina. Bompiani, dopo il successo, buono ma non fuori del comune, del romanzo di Moravia, presenta tre autori: l'americano Philip Roth con «Professore di desiderio» (L. 5.000) che viene pubblicizzato come il seguito del fortunato «L'Idiota» di Lamento di Portnoy uscito 8 anni fa, un nuovo libro sull'amore, scritto secondo la caratteristica dell'autore «fuori dai denti»; Edith Bruck, ungherese trapiantata a Roma da quasi un quarto di secolo, con «Transit», torna sul tema della violenza dell'uomo sull'uomo, della persecuzione razziale americana e nei confronti degli ebrei; Ferruccio Parozzi, infine, con «Le nozze» è al terzo romanzo. L'anno scorso il suo «Il giro del mondo» aveva raccolto molti consensi, e L'Espresso ripropone la tematica di Parozzi: la ricerca di un possibile rapporto fra gli uomini, una ricerca disperata, continua, nonostante tutte le sconfitte.

mi, de «Il mondo contemporaneo» di Nicola Tranfaglia. Curato da Marcello Carmignani e Alessandro Ruffini, il volume è dedicato a «Economia e storia», si avvale di apporti saggistici di numerosi studiosi e tenta un approccio interdisciplinare fra teoria economica e storia.

Enaudi lancia due debuttanti, Giulio Del Tredici esordisce con «Tarbagatai», un romanzo che di questi giorni, scritto in dialetto emiliano, e che narra la storia di un pugno di soldati padani aggregati al carro del funestissimo raid di Anibale in Italia. L'altro è Giorgio Mario Bergamo, un medico veneto, che in «L'estate», forse racconta la storia di un uomo e della sua mania ossessiva per la malattia. Ancora un esordiente, una donna, stavolta da Marsilio: Alice Ozman, ungherese americana che scrive in italiano, il suo romanzo si intitola «La fabbrica dei fiori» (lire 4.500) e si presenta come un divertito affresco della gioventù americana degli anni '70.

Com'era Torino operaia agli inizi del secolo

Tre libri sulla donna fra i titoli della saggistica. Sono: «Gioventù senza sole» di Teresa Noci (Ed. Riuniti, pp. 264, lire 3.200) un libro che fa rivivere la Torino operaia degli inizi del secolo e che uscì clandestinamente a Parigi nel 1937. Sempre da Ed. Riuniti, «L'89» (pp. 416, L. 4.500) esce di Franca Pieroni Bortolotti, «Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926».

Una interessante riproposta è quella che gli Editori Riuniti fanno di «Sei problemi per don Isidro Parodi», di Jorge Luis Borges e Adolfo Bioy Casares (collana «I Davidi», L. 2.500) un testo problematico. Fra il romanzo e il racconto, che si svolge tutto in una cella dove un condannato senza colpa risolve sei casi polizieschi, inchiodando i colpevoli e salvando gli innocenti. (A ottobre la TV manderà in onda una adattazione del «don Isidro»).

Presso Marsilio appare «Per la rivoluzione, per la patria, per la famiglia e per le donne», una raccolta di manifesti politici di tutto il mondo dalla Comune ai nostri giorni (pp. 120, 250 foto, lire 8.000).

Claudio Marabini è, con il suo «La notte vede più del giorno» (Mondadori, pp. 167, L. 5.000) al suo esordio come narratore. Il libro è da qualche giorno nelle librerie. E' già in vendita anche il nuovo romanzo di Giuliano Gramigna «Il gran trucco» (Rizzoli) nel quale un figlio di nome Rosenkranz, viene incaricato di costruire una macchina che dovrà cambiare il mondo.

Ruolo dell'impresa pubblica nell'economia italiana

«Lo stato imprenditore» (Laterza, L. 4.500) è un'analisi storico-economica delle successive fasi di sviluppo dell'impresa pubblica in Italia alla luce del «manifesto» scritto da Israel Getzler, il fondatore del monacismo. Martor (L. 3.000). Consideriamo adesso il settore dei libri di storia: anche qui si registrano novità in fatto di innanzitutto. «La prima internazionale» di Gian Mario Bravo, due volumi che contengono la storia documentaria dell'Associazione internazionale degli operai (1864-1876) e si articola in sette sezioni. Un'opera importante, dodicesimo volume della collana «Arte e teoria dell'arte», veramente splendida e di fondamen-

«Sono, per finire, altri due i romanzi che Rizzoli farà uscire in questi giorni: uno di Cancogni e uno di Salcatogno. «Perfidi inganni» (pp. 176, L. 5.500) è in forma epistolare, la storia in garbugliata di un amore di una ragazza per un maschio misterioso. «La nave dei miliardari» (pp. 134, L. 6.000), è la rappresentazione di un «campiattura» di un certo strato sociale che sulla nave della vita, si avvia alla catastrofe.

Luciano Cacciò